



**Attualità del messaggio di
S. FRANCESCO DI SALES**

LETTERA APOSTOLICA
DI SUA SANTITÀ IL PAPA
PAOLO VI
AI CARDINALI
ARCIVESCOVI E VESCOVI
DI FRANCIA, SVIZZERA
E PIEMONTE
NEL QUARTO CENTENARIO
DELLA NASCITA
DI S. FRANCESCO DI SALES
DOTTORE DELLA CHIESA

AI DILETTI FIGLI NOSTRI ACHILLE
CARD. LIÉNART, VESCOVO DI LILLA;
MAURIZIO CARD. FELTIN, GIA ARCIVE-
SCOVO DI PARIGI; PAOLO MARIA CARD.
RICHAUD, ARCIVESCOVO DI BORDEAUX;
GIUSEPPE CARD. LEFEBVRE, ARCIVESCO-
VO DI BOURGES; GIUSEPPE MARIA
CARD. MARTIN, ARCIV. DI ROUEN; GIO-
VANNI CARD. VILLOT, ARCIVESCOVO DI
LIONE; CARLO CARD. JOURNET. AI VE-
NERABILI FRATELLI MICHELE PELLE-
GRINO, ARCIV. DI TORINO; FRANCESCO
CHARRIÈRE, VESCOVO DI LOSANNA, GI-
NEVRA E FRIBURGO; GIOVANNI SAU-
VAGE, VESCOVO DI ANNEÇY, E AGLI
ALTRI VENERABILI FRATELLI ARCIVE-
SCOVI, VESCOVI E ORDINARI DELLA
FRANCIA, SVIZZERA E PIEMONTE.

DILETTI FIGLI E VENERABILI FRATELLI SALUTE E APOSTOLICA BENEDIZIONE

Immortale onore di Annecy

San Francesco di Sales, gemma della Savoia e della Svizzera, è una grandissima gloria di Annecy, — città rinomata per i suoi monti, per il lago e i suoi dintorni, ma ancor più per i suoi storici monumenti sacri e profani, — poichè il vicino villaggio di Thorens si gloria di avergli dato i natali. Ricorrendo quest'anno il quarto centenario della sua nascita, si è ivi lodevolmente stabilito di onorarne la memoria con pubbliche feste e varie manifestazioni.

Di queste solennità Ce ne ha per tempo dato annuncio il Venerabile Fratello Giovanni Sauvage, Vescovo di Annecy, informandoCi pure che, data la grandezza del Santo e la importanza dell'avvenimento, egli intende invitare il maggior numero possibile di Vescovi della Francia e di altri paesi, per prender parte alla commemorazione piena di esultanza.

Dietro le orme di Pio XI

Noi lodiamo, ammiriamo, approviamo quanto il solerte Pastore ha stabilito. Anzi, sull'esempio del Nostro predecessore Pio XI di felice memoria, il quale onorò il terzo centenario della morte di San Francesco di Sales con l'Enciclica *Rerum omnium*, anche Noi, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, vogliamo mandarvi questa Lettera, per dimostrare a tutti che, secondo il desiderio del Vescovo di Annecy, prendiamo volentieri parte a queste celebrazioni, e fin d'ora ne auspichiamo l'esito più felice. E lo facciamo con tutto il cuore, anche perchè, fin dalla prima età e poi maturi di anni, abbiamo sempre particolarmente venerato l'illustre Vescovo di Ginevra, e Ci è perciò cosa graditissima aggiungere splendore al suo nome.

Vi esortiamo quindi caldamente ad onorare in questa felice occasione il Dottore dell'amore divino e della dolcezza evangelica con sapiente riflessione e fervore di vera pietà. Presago il Nostro cuore Ci dice che ciò porterà frutti vari e copiosi.

Lampada che arde e brilla

Nelle vostre regioni il santo Dottore della Chiesa fu sempre lucerna che arde e risplende (1); di là ha irradiato più nitido il suo celeste splendore, e ancor oggi offre ampia materia di studio. E ciò

perchè egli fu soprattutto vostro, poichè lasciò profondi ricordi di sè a Parigi, a Lione, in Borgogna, a Ginevra e a Torino, ma soprattutto nella Savoia. Per un naturale legame con queste illustri Nazioni, ha influito nel sentimento e nel tenore di vita cristiana anche degli uomini più insigni per virtù, come pochi o forse nessun altro dell'età sua e di quelle seguenti. Non v'è dubbio che, per l'esempio delle sue virtù, per la prudenza dei consigli e per l'insegnamento ascetico, influì grandemente quale maestro del clero in Francia, facendo rifiorire colà il genuino spirito sacerdotale; servì non poco a stimolare S. Vincenzo de' Paoli a fondare la Congregazione dei Preti della Missione e delle Figlie della Carità; aiutò e precedette con la sua grande autorità e l'inventiva fiamma del suo genio superiore i tre formatori di quel clero: Pietro de Bérulle, San Giovanni Eudes e Giovanni Olier.

Infatti, grande è il suo insegnamento e la sua autorità nelle vostre regioni, e la spiritualità ed i costumi ovunque chiaramente risentono della dolcezza del Sales. Perciò la sua memoria rispunta ora come una stella, e attirando a sè lo sguardo e la contemplazione, non elargirà forse generosamente luce, calore, sapienza e soavità? Certamente: tanto più che per varie ragioni egli appare di vera attualità.

Provvidi insegnamenti per l'epoca postconciliare

Dalla Storia ecclesiastica appare chiaro che i Concili Ecumenici ebbero il loro pieno risultato adeguato alle speranze, quando, durante o dopo la loro celebrazione, santi ecclesiastici e pastori di esimia virtù cercarono di rendersi essi stessi legge viva e parlante, e di eseguire le volontà e le deliberazioni dei Concili.

Tutti i migliori cristiani oggi desiderano ardentemente che tali uomini, esimii per santità, sorgano a risplendere e a combattere. E forse tra voi sta per apparire l'aurora di questo splendido giorno.

Comunque sia, bisogna avere fiducia: abbiamo una guida, un consigliere, un maestro che aiuterà e prederà voi, e con voi molti altri confratelli nell'Episcopato. Camminando innanzi a voi, vi aiuterà a compiere integralmente l'opera di salvezza e di santificazione.

Noi siamo certi che una verità, gioconda a conoscersi, convincerà tutti, se è studiata. Nessuno più e meglio del Sales, tra i recenti Dottori della Chiesa, ha saputo con il profondo intuito della sua sagacia prevenire le deliberazioni del Concilio. Egli sarà di aiuto con l'esempio della vita, con l'abbondanza di una dottrina pura e sana, e con il suo sicuro metodo di spiritualità, aperto alla cristiana perfezione di persone di ogni stato e condizione.

Armoniosa sintesi di luminose virtù

Tre cose si propongono: imitare, abbracciare, seguire. Se poi si considera l'indole e la forma delle virtù di S. Francesco di Sales, è difficile darne una descrizione, poichè non appare a prima vista e con assoluta certezza, quale sia la loro natura e la loro caratteristica più eminente. Differisce stella da stella, gemma da gemma e un albero dall'altro, ed ogni bellezza si distingue per qualità sue proprie.

La bellezza però risplende al massimo ed è perfetta, quando assomma armoniosamente la varietà di molte bellezze. Così in un giardino lussureggiante, risaltano per la loro bellezza le erbe, gli alberi, i fiori e la loro fragranza e colore; ma più bello si presenta allo sguardo, se una giusta proporzione ed una adatta disposizione aggiungono in perfetta armonia bellezza a bellezza, così che dall'insieme risalti maggiormente la leggiadria e l'amabile grazia delle varie bellezze distinte.

Un simile accostamento e complesso di virtù piace e si ammira in Francesco di Sales.

Viene quindi spontaneo di applicare a Lui ciò che S. Gregorio Nazianzeno in un suo ardente discorso diceva di S. Atanasio: « Esaltando Atanasio, io esalto la virtù, poichè parlare di lui è lodare la virtù, avendo egli posseduto o, più veramente, possedendo come sommate insieme tutte le virtù. Tutti infatti vivono per Dio, coloro che vivono secondo Dio, anche se hanno lasciato questa vita » (2).

Acuta intuizione di mente, intelligenza forte e chiara, giudizio penetrante, incredibile amorevolezza e bontà, sorridente soavità di volto e di parola, quieto ardore di spirito sempre operoso, rara semplicità di vita non senza un modesto vanto del suo lignaggio, pace serena e tranquilla, moderazione inalterata sempre e sicura, non però disgiunta da fortezza — la dolcezza nasceva da chi era forte — con la quale sapeva amare teneramente, ma anche essere fermo e raggiungere il suo intento; sublime elevatezza di mente e amore della bellezza, desideroso di dare agli altri i sommi beni: il cielo e la poesia; zelo quasi infinito per le anime e amore di Dio, che quale fulgidissimo sole precedeva in lui le altre virtù; e tutte queste doti la sovrabbondanza della grazia divina sublimò e accrebbe: ecco le linee principali che, con altre simili, tracciano la sublime figura del Sales.

Molteplice zelo pastorale

Con queste doti di natura e di grazia si consacrò tutto alla Chiesa, e con molteplici cure rese fruttuoso il campo che gli era stato affidato. Esercitò il suo ministero pastorale anche in mezzo ai pericoli e alle insidie, scrisse libri pieni di sapienza, restaurò la sacra eloquenza e la profuse a guisa di largo fiume, riportò molti monasteri dalla scaduta disciplina al pieno vigore dell'osservanza religiosa e,

insieme con Santa Giovanna Francesca di Chantal, a lui unita da vincolo di spirituale e soprannaturale amicizia, fondò l'Istituto della Visitazione della B. V. Maria. Questo Istituto, la cura e gloria sua più illustre, con la grazia divina ebbe tanto splendida fioritura da potersi contare, quando egli passò di questa vita, un ingente numero di monasteri di suore di quella denominazione.

Dispiegò tutto il suo zelo nel coltivare e fomentare dovunque la santità, giudicando così di aiutare nel miglior modo la Chiesa nel suo secolo contaminato dalla corruzione. Lasciò quindi ai posteri un esempio e un insegnamento, nel quale potessero continuamente rispecchiarsi.

Ma non meno illustri della santità della sua vita sono gli insegnamenti che egli ci ha lasciato, così adatti alle necessità del nostro tempo. Eccone alcuni principali, che sono come il cardine di molti altri.

La Chiesa, nel corso dei tempi, non può risplendere nella sua santità senza l'ornamento di santi sacerdoti. E il sacerdote, più di qualunque cristiano, è un altro Cristo; la sua santità irradia da Cristo, sacerdote eterno e perfezionatore della fede, diventando così segno vivente della grazia di Cristo. La sincera devozione alla Vergine Madre di Dio diviene necessaria ad ogni fedele, ma soprattutto al sacerdote, poichè essa, oltre gli altri singolari benefici, è il modello del nostro amore a Dio, a Cristo e alla Chiesa; essa, che è la più dolce fra tutte, la

Madre della grazia, l'esempio di ogni virtù, presenta nitidissimo l'ideale della perfezione evangelica.

Primato della carità

E nel coro delle virtù il primato spetta alla carità, non solo perchè è la più importante, ma anche perchè dà efficacia e armonia alle altre, giacchè la virtù è l'ordine dell'amore. Per legge del Creatore, nell'uomo l'anima presiede al corpo, e tra le facoltà dell'anima eccelle la volontà, che ha per suo re ed artefice l'amore. Con la carità dunque, quando risplende ed è ardente e operosa, tocchiamo l'apice della perfezione evangelica, ci uniamo intimamente con Dio, sommo bene e fonte di beatitudine, e, siccome Dio è carità, diventiamo simili a Dio per la partecipazione della sua natura. Con il corpo di Cristo, cioè la Chiesa in cielo e in terra, siamo compaginati dalla carità, noi siamo tenuti uniti da questo vincolo comune. Il famoso « Trattato dell'amore di Dio » è giustamente compendiato da questa celebre definizione della carità: « La carità è un amore di amicizia, una amicizia di dilezione, una dilezione di preferenza, ma di preferenza incomparabile, somma e soprannaturale, che è come un sole in tutta l'anima per abbellirla dei suoi raggi, in tutte le facoltà spirituali per perfezionarle, in tutte le potenze per governarle. Ma

nella volontà, come sua sede, per abitarvi e farle preferire e amare Dio sopra tutte le cose. Beata l'anima nella quale è diffusa questa santa dilezione, perchè con essa le vengono tutti i beni » (3).

Il nuovo fiorisce sull'antico

Pare qui opportuno spiegare brevemente perchè S. Francesco di Sales sia un Dottore moderno e tanto adatto al tempo presente. Lo si deve chiamare Dottore originale e moderno, non perchè rompe i legami di continuità con i più antichi, che anzi la sua dottrina è radicalmente aderente alla pienezza della fede della Chiesa, alla sacra Tradizione, alla dottrina dei Ss. Padri; nel campo poi ascetico e mistico prende non poco specialmente da S. Ignazio di Loyola, dal Beato Giovanni d'Avila, da Luigi di Granata, da S. Teresa d'Avila, da San Giovanni della Croce — indirettamente — e dalla scuola dei maestri italiani di ascetica.

Egli cerca però di porre l'antica dottrina sotto una nuova luce, di metterla sapientemente al servizio della vita moderna, opportunamente adattandola alle sue molteplici necessità. Non v'è dubbio che si serve anche dell'ausilio dell'arte, per giungere dalla verità al bene per una via rivestita dei fiori della pura bellezza. Egli infatti era stato formato alla scuola di Giovanni Maldonato a Parigi, e a quella di Antonio Possevino in Padova, e aveva acquisito una profonda cultura letteraria.

Superumanesimo cristocentrico

Egli quindi sa congiungere l'umanesimo con la ricerca e l'ascesa mistica, e sviluppare in sè e nei discepoli un graduale armonico affinamento di tutte le facoltà umane (4).

Non si vuol dire con questo che il culto del bello sbocci spontaneamente nel fiore della mistica, ma che l'amore di Dio, scendendo dall'alto, non distrugge le facoltà naturali, anzi le eleva, le ordina e armonizza tra loro, ed esprime al vivo ogni forma di bellezza e tutta la perfezione della natura umana.

Perciò il suo, più che «umanesimo devoto», si deve chiamare «superumanesimo cristocentrico», accostandosi esso sotto ogni aspetto alla santità integrale che si addice all'uomo. E poichè si è venuti a parlare di santità, è qui opportuno toccare brevemente e correggere l'opinione di quanti ritengono che la vera santità, quale la propone la Chiesa cattolica, non riguarda nè obbliga tutti i cristiani, ma solo qualcuno, sia singolarmente preso, sia associato agli altri per mezzo dei voti religiosi.

Questo vecchio errore ripullula in astrusi e aperti cavilli di certuni, i quali, sconcertati e sconcertatori, falsamente distinguono la perfezione cristiana dalla perfezione evangelica, e frappongono assurde distanze tra gli atti di carità dei monaci, dei sacerdoti, dei laici, oppure distorcono a false interpretazioni i decreti del recente Concilio Ecumenico, dove è chiaramente sancito e vivamente auspicato

che anche tutti i fedeli e ogni classe di laici devono tendere con cuore indiviso alla santità della vita (5), poichè la grazia divina gliene offre la possibilità.

Vocazione universale alla santità

Queste varie forme di santità sono proposte dal S. Vescovo di Ginevra col nome significativo di devozione. « L'amore di Dio, quando fa che ci eleviamo a Lui con frequenza, prontezza e slancio, si chiama devozione » (6).

E S. Francesco di Sales insistentemente esorta e sospinge tutte le persone pur diverse tra loro per sesso, censo e condizione, perchè, infiammate da santi desideri, sentano e vivano questa devozione.

La santità non è prerogativa dell'uno o dell'altro ceto, a tutti i cristiani è rivolto l'imperioso invito: « Amico, sali più in alto » (7); tutti sono vincolati dall'obbligo di salire il monte di Dio, anche se non tutti per la stessa via. « La devozione dev'essere esercitata in modo diverso dal gentiluomo, dall'artigiano, dal cameriere, dal principe, dalla vedova, dalla giovane, dalla sposa. Ancor più, la pratica della devozione deve essere adattata alle forze, agli affari e ai doveri di ognuno. Dimmi, Filotea, sarebbe conveniente che il Vescovo volesse vivere solitario come un Certosino? E se i mariti non volessero mettere a parte più denaro di quel che

fanno i Cappuccini, se l'artigiano stesse tutto il giorno in chiesa come il religioso, e il religioso si esponesse ogni giorno ad ogni sorta di incontri per il servizio del prossimo, come un Vescovo, questa devozione non sarebbe ridicola, sregolata e insopportabile?... No, Filotea, la devozione, quando è vera, non gusta nulla, anzi perfeziona tutto; quando invece si rende contraria ai legittimi impegni di ciascuno, essa è certamente falsa » (8).

A questo proposito gioverà richiamare un'altra sua bellissima sentenza, con cui egli interpreta allegoricamente il comando che Dio diede alla terra di germogliare verza che facesse il seme, ed alberi fruttiferi che producessero il frutto della loro specie (9). « Non vediamo noi per esperienza che le piante e i frutti non hanno la loro giusta crescita e maturità, se non quando producono i grani e i semi, che servano alla produzione di erbe e di alberi della stessa specie? Così le nostre virtù non hanno la loro giusta misura e sufficienza, fino a che non producono in noi desideri di progresso, i quali, come semente spirituale, servano a produrre nuovi gradi di virtù. E mi sembra che la terra del nostro cuore abbia ricevuto l'ordine di far germogliare le erbe della virtù, che portino i frutti delle opere sante, ognuna secondo la sua specie; ogni cosa ha l'ordine di produrre desideri e propositi di accrescimento, di progresso quotidiano nella perfezione. La virtù che non ha il grano e il seme di questi desideri, non è affatto sufficiente e matura » (10).

Metodo di ecumenismo

Nel decreto conciliare sull'*Ecumenismo* è stabilito: « Bisogna assolutamente esporre con chiarezza tutta intera la dottrina. Niente è più alieno dall'ecumenismo, quanto quel falso irenismo, dal quale viene a soffrirne la purezza della dottrina cattolica e ne viene oscurato il senso genuino e preciso... Inoltre nel dialogo ecumenico i teologi cattolici, restando fedeli alla dottrina della Chiesa, nell'investigare con i fratelli separati i divini misteri devono procedere con amore della verità, con carità e umiltà » (11). Nel trattare con gli eterodossi, S. Francesco di Sales prevenne di secoli i nostri tempi e le nostre abitudini; il suo metodo tiene una via luminosa, che dev'essere anche oggi imitata. Si trova in lui somma integrità di vita, somma dolcezza e benignità. Non è mai violento nelle dispute, ama gli erranti, mentre corregge gli errori; e se le sue posizioni sono diverse, egli non usa mai la opposizione polemica, e avvicina la lucerna alla lucerna; tenace nell'amare, nel pregare e nell'illuminare, sa pazientare a lungo, sa ricondurre gradatamente gli erranti alla pienezza della verità, dalla quale non è lecito ad alcuno di allontanarsi, e che nessuno ha il permesso di diminuire. E quali i suoi frutti? Per opera sua, nella sola provincia di Châlons-sur-Saône settantadue mila uomini ritornarono all'unione con la Sede Apostolica.

Modello degli scrittori cattolici

Non meno che nel discutere, ebbe singolare disposizione allo scrivere. Quanta abbondanza di dottrina nei libri da lui composti, quanta chiarezza di pensiero, quanta nativa grazia ed aurea eleganza! L'argomento si svolge armonico: la lettura è sommamente piacevole, istruttiva, stimolante.

Quando scrive, come quando predicava al popolo, i suoi lettori, come una volta i suoi uditori, hanno un solo timore: che non abbia a finire troppo presto. La sua parola possiede la dote più eccelsa dell'arte, la costante vivacità che Pindaro ha così splendidamente espresso: « Se uno si esprime in modo esimio, le sue parole hanno una risonanza immortale: varcano terre feracissime e il mare; e la luce delle insigni gesta è raggio che mai non si estinguerà » (12).

Dato agli scrittori e giornalisti cattolici quale efficace Patrono celeste, li richiami con l'esempio, li diriga con l'autorità, affinché, non mai fallaci a motivo di lucro né ingannati da pregiudizi, ma imbevuti dello spirito di Cristo e onesti cultori della verità compiano il loro dovere per il bene comune, e possano rendersi benemeriti del nome cattolico del quale sono servitori. Così facendo ottempereranno lodevolmente al Decreto « Sui mezzi di comunicazione sociale » (cap. 14) del Concilio Ecumenico Vaticano II, e non tradiranno dolorosamente la speranza e l'attesa in loro riposta.

Ecclesiologia

Alla genuina immagine del Santo Vescovo di Ginevra mancherebbe ora un tratto importantissimo, se si passasse sotto silenzio la sua eccellente e ricca dottrina sul mistero della Chiesa, della sua ampiezza, natura e autorità. Quanto amorosa fu la sua riverenza — dote comune del resto a tutti i Santi — e quanto il suo costante e amabile zelo fu pieno di rispetto verso la Chiesa, madre e maestra, dove sulla cattedra dell'unità è riposta la dottrina della verità!

Quali siano i fondamenti della Chiesa, e dove siano riposti, egli lo dichiarò con tanta sicurezza da poter servire non poco alla chiara interpretazione della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* del Concilio Ecumenico. Tralasciando altri passi, riportiamo questo: « Nostro Signore è fondamento e fondatore, fondamento senz'altro fondamento, fondamento della Chiesa Naturale, Mosaica ed Evangelica, fondamento perpetuo e immortale, fondamento della Chiesa militante e trionfante, fondamento di se stesso, fondamento della nostra fede, speranza e carità, e del valore dei Sacramenti. San Pietro è fondamento e non fondatore di tutta la Chiesa, fondamento, ma fondato su un altro fondamento che è Nostro Signore, fondamento della sola Chiesa evangelica, fondamento soggetto a successione, fondamento della Chiesa militante, non di quella trionfante, fondamento per partecipazione,

fondamento di servizio, non di dominio, e in nessun modo fondamento della nostra fede, speranza e carità, nè del valore dei Sacramenti...

Il Collegio Apostolico

« Tuttavia, nell'autorità e nel governo San Pietro ha sorpassato tutti gli altri di tanto, quanto il capo supera le membra; poichè egli è stato costituito Pastore ordinario e Capo supremo della Chiesa, gli altri sono stati pastori inviati e designati in altre parti della Chiesa, con potere e autorità sulle altre parti della Chiesa, altrettanto piena che in S. Pietro, senonchè S. Pietro era loro comune capo, e loro pastore come di tutta la Cristianità.

« Così essi furono fondamento della Chiesa con lui e al pari di lui, quanto alla conversione delle anime e per dottrina; ma quanto all'autorità e al governo, essi lo furono in modo disuguale, perchè S. Pietro era il capo ordinario non solo delle altre parti di tutta la Chiesa, ma anche degli Apostoli. Infatti, Nostro Signore aveva edificato su di lui tutta la sua Chiesa, della quale essi erano non solo parti, ma le parti principali e più nobili » (13).

Abramo e San Pietro

È anche molto opportuno che con intelligente giudizio e profonda riflessione si mediti la similitu-

dine che il Sales suggerisce tra Abramo e S. Pietro. L'uno e l'altro sono pietra, padre dei credenti, padre di molte genti, cioè di una discendenza promessa — in premio della fede in Cristo — all'uno come arena del mare e moltitudine di stelle rutilanti in cielo, all'altro come immenso gregge di pecorelle e di agnelli. « Poichè, se Abramo fu così chiamato per il fatto di dover essere padre di molti popoli, S. Pietro ha ricevuto questo nome perchè su di lui, come su solida pietra, doveva essere fondata la moltitudine dei Cristiani. Per questa rassomiglianza S. Bernardo chiama la dignità di S. Pietro: Patriarcato di Abramo » (14).

Con queste profonde aspirazioni, con questi propositi di vita, con questa piena affermazione di integra fede cattolica impreziosite quanto meglio potete le celebrazioni del quarto Centenario della nascita di S. Francesco di Sales. Nel mutuo legame della comunione dei Santi, l'esimio Dottore, sorgente di luce per la santa Chiesa, risponderà al nostro ossequio con l'aiuto dei suoi meriti e della sua potente e pietosa preghiera presso Dio.

Preghiera finale

Questa sapientissima guida delle anime vi impetri la dolce mansuetudine del divino Redentore, il quale ci ha insegnato ad essere miti e umili di cuore e, come tali, a possedere la terra.

Il Dottore della direzione spirituale introduca in folta schiera i suoi discepoli nelle deliziose e sante vie, che egli ha tracciato con norme adatte; susciti una fiamma più ardente di carità, riaccenda negli uomini il desiderio della salute eterna, insegnando ai suoi devoti ad amare non a parole, ma con le opere, sinceramente (15); sostenga i Vescovi nel fedele compimento del loro dovere, lui che ne è l'onore e il modello; con premurosa cura assista l'Istituto delle suore della Visitazione da lui fondato; custodisca benigno la grande famiglia salesiana di S. Giovanni Bosco, e le altre che da lui hanno preso il metodo, i principi e la forma di vita spirituale; agli scrittori e giornalisti cattolici inculchi e ottenga che si accostino il più possibile alla verità con pura coscienza e lealtà incensurabile; con la sua potente preghiera sia propizio ad Anancy e alla Savoia, sua dolce terra natale, perchè abbia a rifiorire e s'ingemmi dell'antica pietà; a Ginevra, sede della sua dignità episcopale, alla Svizzera e al Piemonte ottenga un accrescimento di luce e di pace evangelica; e in fine, a quanti in suo onore celebreranno queste feste centenarie, conceda che cresca in essi, secondo il suo insegnamento, « l'albero del desiderio della Santità » (16); impetri a tutti l'abbondanza dei migliori doni celesti.

Col vivo desiderio che S. Francesco di Sales, con la sua caratteristica benignità, assista Noi pure nell'adempire con rettitudine, fermezza, soavità il No-

stro ministero in mezzo a tante difficoltà e novità imprevedute, a voi, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, e al clero e popolo affidato alle vostre cure, di cuore impartiamo l'Apostolica Benedizione, auspice e pegno di grazia copiosa di celeste dolcezza.

Dato in Roma presso S. Pietro il 29 gennaio 1967, quarto anno del Nostro Pontificato.

PAOLO PP. VI

(1) Cfr. *Io.* 5, 35.

(2) *Oratio XXI, In laudem magni Athanasii episcopi Alexandrini*, 1; PG 35, 1082-1083.

(3) St. François de Sales, *Oeuvres* (édition complète), t. IV (Annecy, 1894), p. 165: « *Traité de l'amour de Dieu* », livre II, chap. 22.

(4) « Je suis tant homme que rien plus »: *Oeuvres*, f. XIII (Lyon, 1904), p. 330, lettre du 2 novembre 1607 à la Baronne de Chantal; cfr. *Oeuvres*, t. XX (Lyon, 1918), p. 216: « Il n'y a point d'âme au monde, comme je pense, qui chérissent plus cordialement, tendrement et, pour le dire tout à la bonne foi, plus amoureusement que moi; car il a plus à Dieu de faire mon coeur ainsi... je suis le plus affectif du monde ».

(5) Cfr. Conc. Vat. II, Const. dogm. de *Ecclesia Lumen gentium*, cap. V, n. 40: *A.A.S.* 57 (1965), pp. 44-45; *Decretum Apostolicam actuositatem*, cap. I, n. 4: *A.A.S.* 58 (1966), pp. 840-842; *Constitutio pastoralis Gaudium et spes*, pars II, cap. I, n. 48: *A.A.S.* 58 (1966), pp. 1067-1069.

(6) *Oeuvres*, t. III (Annecy, 1893), p. 15: *Introduction à la vie dévote*, partie I, chap. 1.

- (7) *Luc.* 14, 10.
- (8) *Oeuvres*, t. III (Annecy, 1893), pp. 19-20: *Introduction à la vie dévote*, partie I, chap. 3.
- (9) Cfr. *Gen.* 1, 11.
- (10) *Oeuvres*, t. V (Annecy, 1894), p. 82: *Traité de l'amour de Dieu*, lib. VIII, chap. 8.
- (11) Conc. Vat. II, Decretum de oecumenismo *Unitatis redintegratio*, cap. II, n. 11: *A.A.S.* 57 (1965), p. 99.
- (12) PINDARUS, *Isth. Od.* IV, vv. 45-47.
- (13) *Oeuvres*, t. I (Annecy, 1892), pp. 237-238 et 239: *Controverses*, pars II, cap. VI, art. 2.
- (14) Cfr. *ibid.* p. 230: S. BERNARDUS CLARAEVALLENSIS, *De consideratione*, lib. II, cap. 8, n. 15: PL 182, 751.
- (15) Cfr. 1 *Io.* 3, 18.
- (16) « L'arbre du désir de sainteté »: *Oeuvres*, t. II (Annecy, 1902), p. 264: lettre du 3 mai 1604 à la Baronne de Chantal.

LETTERA APOSTOLICA
DI S. S. PAPA PIO XI
NEL TERZO CENTENARIO
DELLA MORTE
DI S. FRANCESCO DI SALES

VENERABILI FRATELLI SALUTE ED APOSTOLICA BENEDIZIONE

Esaminando nella recente Nostra Enciclica lo scompiglio in cui si dibatte oggi il mondo per applicare il rimedio opportuno a tanto male ne scorgemmo la radice nell'anima stessa degli uomini e l'unica speranza di guarigione nel ricorso all'opera del divino Medico nostro Gesù Cristo per mezzo della santa Chiesa. Si tratta infatti d'imporre un freno alla smoderatezza delle cupidigie, prima origine delle guerre e delle contese, dissolvitrice non meno dei vincoli sociali che delle relazioni internazionali; di stornare dai beni transitorii di quaggiù le mire degli individui per rivolgerle ai beni imperituri troppo trascurati dalla maggior parte degli uomini. Che se ognuno si proporrà di attenersi fedelmente al proprio dovere, subito si verificherà il miglioramento della società. E a questo tende appunto la Chiesa col suo magistero e ministero: cioè ad istruire gli uomini con la predicazione delle verità divinamente rivelate e a santificarli con la copiosa infusione della grazia divina; argomentandosi in tal guisa di richiamare alla primitiva prosperità questa

stessa società civile da lei un giorno plasmata secondo lo spirito cristiano, ogni qual volta la vede allontanarsi dal retto cammino.

E ad una tale opera di comune santificazione la Chiesa attende con la maggior efficacia, quando, per benigno dono del Signore, può proporre all'imitazione dei fedeli or questo or quello de' suoi figli più cari, che riuscirono insigni nell'esercizio di tutte le virtù. E ciò fa secondo l'indole tutta sua propria, costituita com'è da Cristo, suo Fondatore, santa in se stessa e sorgente di santità; mentre quanti si affidano alla guida del suo magistero debbono per volere di Dio tendere vigorosamente alla santità della vita. *Questa è la volontà di Dio*, dice S. Paolo, *la vostra santificazione* (1); e quale debba essere questa santificazione dichiarò lo stesso Signore: *Siate dunque perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste* (2). Nè si creda già che l'invito sia rivolto solo ad alcune poche anime privilegiate, e che gli altri possano rimanersene contenti di un grado inferiore di virtù. Al contrario, come appare dal tenore delle parole, la legge è universale e non ammette eccezione; d'altra parte, quella moltitudine di anime di ogni condizione ed età, le quali, come attesta la storia, toccarono l'apice della perfezione cristiana, sortirono le medesime debolezze della nostra natura e dovettero superare i medesimi pericoli. Tant'è vero, come dice ottimamente S. Agostino, che *Dio non comanda l'impossibile*; ma

quando comanda, avverte di fare ciò che si può e di domandare ciò che non si può (3).

Orbene, venerabili fratelli, la solenne commemorazione, celebratasi l'anno passato, del terzo centenario dalla canonizzazione dei cinque grandi santi Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Filippo Neri, Teresa di Gesù ed Isidoro Agricoltore, giovò non poco a rinfervorare nei fedeli l'amore alla vita cristiana. Ed ora, ecco ricorrere con felice augurio il terzo centenario della nascita al cielo di un altro grande Santo, il quale rifulse non solo per l'eccellenza delle virtù da lui stesso esercitate, ma anche per la perizia nel guidare le anime nella scuola della santità. Intendiamo parlare di S. Francesco di Sales, vescovo di Ginevra e Dottore della Chiesa; il quale, come già quei luminari di perfezione e sapienza cristiana poc'anzi ricordati, parve inviato da Dio per opporsi all'eresia della Riforma, origine di quell'apostasia della società dalla Chiesa i cui dolorosi e funesti effetti ogni animo onesto oggi deplora. Oltre a ciò, sembra che il Sales sia stato donato da Dio alla Chiesa per un intento particolare: per ismentire cioè il pregiudizio, fin d'allora già in molti radicato e oggi non ancora estirpato, che la vera santità, quale viene proposta dalla Chiesa, o non si possa conseguire, o almeno sia così difficile raggiungerla da sorpassare la comune dei fedeli ed essere riserbata unicamente ad alcuni pochi magnanimi; che per di più sia impastoiata di tante noie e fastidi da non potersi affatto adat-

tare a chi vive fuori del chiostro. Pertanto il venerato Nostro antecessore Benedetto XV, parlando di quei cinque Santi ed accennando alla prossima commemorazione della morte beata di S. Francesco di Sales, manifestò il desiderio di parlarne di proposito in un'Enciclica al mondo intiero. E Noi ben volentieri adempiamo a questo desiderio come ad una cara eredità ricevuta dal Nostro antecessore; spinti inoltre dalla speranza che i frutti delle feste poc'anzi celebrate vengano compiuti e coronati dai frutti di questa nuova commemorazione.

Chi studii attentamente la vita del Sales, troverà che, fin dai primi anni egli fu modello di una santità non austera e cupa, ma amabile e accessibile a tutti, potendosi con tutta verità dire di lui: *La sua conversazione non ha nulla di amarezza, nè il convivere con lui dà tedio, ma letizia e gioia* (4). Adorno di ogni virtù, brillava tuttavia per una dolcezza di animo così propria a lui da poterla rettamente dire la sua virtù caratteristica; dolcezza però ben diversa da quell'amabilità artefatta che consiste tutta nella ricercatezza dei modi e nello sfoggio di una affabilità cerimoniosa, e affatto aliena sia dall'apatia, che di nulla si commuove, sia dalla timidità che non ardisce, anche quando bisogna, indignarsi. Tale virtù, germogliata nel cuore del Sales come frutto soavissimo della carità, nutrita in lui dallo spirito di compassione e di accondiscendenza, ne temprava con la sua dolcezza la gravità dell'aspetto e ne illeg-

giadriva la voce ed il gesto in modo da concigliargli presso tutti la più affettuosa riverenza.

Sono note la sua facilità nell'ammettere e l'amabilità nel ricevere ognuno, ma particolarmente i peccatori e gli apostati che gli affluivano in casa per riamicarsi con Dio ed emendare la vita; le sue predilezioni per i poveri carcerati, che procurava consolare con mille industrie della carità nelle frequenti sue visite; la grande indulgenza onde soleva trattare coi propri domestici tollerandone con eroica longanimità le lentezze e le sbadataggini. La qual dolcezza d'animo non gli venne mai meno per variare o di persone o di tempi o di circostanze, ora prospere ora avverse; nè mai gli eretici stessi, per quanto lo molestassero, ebbero a sperimentarlo meno affabile o meno accessibile. Quando, sacerdote da un anno appena, senza badare alle opposizioni del padre, si offerse spontaneamente per procurare la riconciliazione del Chiablese con la Chiesa e ben volentieri venne esaudito dal Granier, vescovo di Ginevra, grande fu certo lo zelo che dimostrò, niuna fatica ricusando, niun pericolo fuggendo, nemmeno di morte; ma ad ottenere la conversione di tante migliaia di persone, meglio della sua grande dottrina e della sua vigorosa eloquenza, gli valse l'inalterata sua dolcezza nel compimento degli svariati uffici del sacro ministero. Solito ripetere quella sentenza memorabile, che *gli Apostoli non combattono se non con i patimenti, non trionfano se non con la morte*, è difficile dire con qual vigore

e costanza promovesse la causa di Gesù Cristo nel Chiabrese. Fu visto allora correre per valli profonde e arrampicarsi per gole scoscese affin di portare a quei popoli il lume della fede ed il conforto della speranza cristiana: sfuggito, correr loro dietro chiamandoli a gran voce; respinto brutalmente, non darsi per vinto; minacciato, ritentare l'impresa: cacciato spesso dagli alberghi, passare le notti tra le nevi e a cielo scoperto; celebrare anche quando niuno volesse intervenire, continuare la predica, anche quando gli uditori l'uno dopo l'altro se ne andavano quasi tutti, senza perdere mai nulla della sua serenità di animo, dell'amabile sua carità verso gli ingrati; e con ciò finalmente espugnare la resistenza degli avversari più ostinati.

Errerebbe però chi si desse a credere che nel Sales fosse questo piuttosto privilegio di una natura prevenuta dalla grazia di Dio *con le benedizioni della dolcezza*, come si legge di altre anime fortunate. Che anzi, Francesco, per la stessa sua complessione, fu di carattere vivo e pronto all'ira. Ma, propostosi come modello da imitare quel Gesù che aveva detto: *Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore* (5), mediante la vigilanza continua e la violenza fatta a se stesso, seppe reprimere e frenare in guisa i moti dell'animo da riuscire un vivo ritratto del Dio della pace e della dolcezza. E ciò viene confermato dalla testimonianza dei medici, i quali, come si legge, nel trattarne la salma per imbalsamarla, ne ritrovarono il fiele

come impietrato e ridotto in minutissimi calcoli; dal quale portentoso giudicarono quanto violenti sforzi gli fosse dovuto costare il rattenere per cinquant'anni il suo naturale iracondo. Tanta dolcezza fu dunque nel Sales frutto di una grande forza d'animo, nutrita continuamente dal vigore della fede e dal fuoco della divina carità; sicchè a lui si può applicare il motto della Sacra Scrittura: *Dal forte è uscita la dolcezza* (6). Non è dunque a stupire se la *dolcezza pastorale* onde andava ornato e della quale, al dire del Crisostomo, *nulla è più violento* (7), nell'attirare i cuori, di quell'efficacia che Gesù Cristo promise ai mansueti: *Beati i mansueti perchè essi possederanno la terra* (8). D'altra parte, quale fosse anche la fortezza d'animo in questo esemplare di mansuetudine, apparve chiaramente allorchè gli toccò opporsi ai potenti per tutelare gli interessi della gloria di Dio, della dignità della Chiesa e della salute delle anime. Così quando dovette difendere l'immunità della giurisdizione ecclesiastica contro il Senato di Chambéry; dal quale avendo ricevuto una lettera con cui lo si minacciava gli si sarebbe tolta una parte delle rendite, non solo egli rispose conforme alla propria dignità all'inviato, ma non desistette dal chiedere riparazione all'ingiuria fattagli se non quando ebbe dal Senato piena soddisfazione. Con uguale fermezza d'animo sostenne lo sdegno del sovrano, presso cui era stato accusato coi fratelli a torto; nè meno vigorosamente resistette alle inge-

renze degli ottimati quando si trattava di conferire benefizi ecclesiastici; parimente, riuscito inutile ogni altro mezzo, condannò i contumaci che avevano ricusato di pagare le decime al Capitolo di Ginevra. E così fu solito riprovare con evangelica libertà i vizi pubblici e smascherare l'ipocrisia, simulatrice di virtù e di pietà; e, benchè rispettoso, quanto altri mai, verso i sovrani, giammai si piegò a lusingarne le passioni o ad accondiscendere alle loro smodate pretensioni.

Ed ora, venerabili fratelli, passiamo a dare uno sguardo al modo, onde il Sales, per se stesso modello sì amabile di santità, mostrò agli altri, nei suoi scritti, la via sicura ed agevole alla perfezione cristiana, anche in questo imitatore di Gesù Cristo, il quale *cominciò ad operare e ad insegnare* (9).

Molte sono le opere che egli pubblicò a questo medesimo intento; ma tra esse vanno segnalati i due suoi libri più conosciuti: la *Filotea* e il *Trattato dell'amor di Dio*. Nel primo, il Sales, dopo di aver messo in chiaro quanto la durezza, che atterrisce e scoraggia nell'esercizio delle virtù, sia aliena dalla pietà genuina, benchè questa egli non dispogli della severità conveniente alla morigeratezza cristiana, si mette di proposito a dimostrare come la santità sia perfettamente conciliabile con ogni sorta di ufficio e di condizione della vita civile, e come in mezzo al mondo ciascuno possa comportarsi in modo confacente alla salvezza dell'anima sua, purchè si mantenga immune dallo spirito mondano.

Pertanto da lui apprendiamo a fare quello che tutti comunemente fanno — eccettuata, ben inteso, la colpa — ma insieme a farlo — il che non tutti usano — santamente e con l'intenzione appunto di piacere a Dio. Inoltre egli c'insegna a osservare le convenienze, da lui chiamate leggiadro ornamento delle virtù; non a distruggere la natura, ma a vincerla, e a poco a poco levarci con agevole sforzo al cielo, a guisa delle colombe, se non ci è dato il volo dell'aquila; cioè a conseguire la santità della vita per la via comune, quando non siamo chiamati ad una perfezione straordinaria.

Sempre con stile dignitoso e scorrevole, ma altresì vario per ingegnosa acutezza di pensiero e grazia di dettato, onde più accetti e di più piacevole lettura riescono i suoi insegnamenti, dopo avere esposto come dobbiamo tenerci lontani dalla colpa, combattere le male inclinazioni e scansare le cose inutili e le nocive, passa a dichiarare quali siano gli esercizi che nutrono lo spirito e quale il modo di tenere unita l'anima con Dio. Dopo di che inculca la scelta di una particolare virtù da coltivare di proposito e costantemente, sino ad averla acquistata. Indi tratta delle singole virtù, della decenza, dei discorsi onesti e degli scorretti, dei divertimenti leciti e dei pericolosi, della fedeltà a Dio, dei doveri dei coniugati, delle vedove e delle vergini. In fine ci ammaestra a conoscere non meno che a vincere i pericoli, le tentazioni e le attrattive dei piaceri; e come ogni anno si abbia a rinnovare e

riaccendere il fervore dello spirito con i santi propositi.

Dio volesse che questo libro, il più perfetto nel suo genere, a giudizio dei suoi contemporanei, come fu una volta nelle mani di tutti, così ora fosse da tutti letto; allora sì che la pietà cristiana rifiorirebbe dappertutto e la Chiesa di Dio si rallegrebbe nel vedere farsi comune tra i suoi figli la santità.

Di maggiore rilievo ed importanza è il *Trattato dell'amore di Dio*, nel quale il santo Dottore tratta quasi la storia dell'amore di Dio, esponendo le origini e i progressi, come altresì le ragioni onde comincia a raffreddarsi ed a languire, ed insegnando di poi il modo di esercitare e progredire in esso. E quando se ne presenta l'occasione, egli spiega con chiarezza le questioni più difficili, quali intorno alla grazia efficace, alla predestinazione, alla vocazione alla fede; e non aridamente, ma, conforme al suo ingegno fecondo e pronto, adornando la trattazione con tanta piacevolezza ed insieme soavità di unzione, e illustrandola con tanta varietà di similitudini, di esempi e di citazioni, tolte per lo più dalla Sacra Scrittura, da sembrare che quanto egli scrive fiorisca, non meno che dalla sua mente, dal suo cuore e dalle sue più intime fibre.

I medesimi principii della vita spirituale, contenuti in questi due volumi, egli li volse a profitto delle anime e nella quotidiana cura e direzione spirituale e nelle sue mirabili Lettere. Gli stessi prin-

cipii egli applicò nel governo delle Religiose della Visitazione, il quale istituto, da lui fondato, ritiene ancora fedelmente il suo spirito. Infatti tutto, per così dire, spira moderazione e soavità in questa religiosa famiglia, la quale è destinata ad accogliere le vergini, le vedove e le matrone o deboli, o inferme, o innanzi nell'età, nelle quali le forze del corpo non sono pari al fervore dello spirito. E così non è ivi costume di lunghe vigilie o salmodie, non asprezza di penitenze e di mortificazioni, ma soltanto la osservanza di regole tanto miti ed agevoli, che tutte le religiose, anche quelle di poca salute, possono facilmente osservarle.

Senonchè siffatta agevolezza e soavità di osservanza deve essere animata da tanto fuoco di amor di Dio, che le religiose, le quali si gloriano di essere figlie del Sales, vadano segnalate nella perfetta abnegazione di sè e nella più umile obbedienza, mettendo ogni studio non alle apparenti ma alle solide virtù, ed a morire a se stesse per vivere a Dio.

E in ciò chi è che non riconosca quella singolare unione di fortezza e di soavità, quale si ammira nel Santo Fondatore?

Pur tacendo di molti scritti del Sales, dai quali pure *la sua celeste dottrina, quasi fiume d'acqua viva, irrigando il campo della Chiesa... corse utilmente a salute del popolo di Dio* (10): non possiamo non toccare del libro delle *Controversie*, nel quale, senza dubbio, si contiene *una piena dimo-*

zione della fede cattolica (11). È noto, venerabili fratelli, in quali circostanze Francesco intraprendesse la missione nel Chiablese. Quando, come narra la storia, il Duca di Savoia conchiuse tregua coi Bernesi e Ginevrini sul finire dell'anno 1593, parve proprio che nulla meglio avrebbe giovato a riconciliare con la Chiesa i popoli del Chiablese, come lo spedire colà zelanti e dotti predicatori, perchè con la persuasione li attirasse a poco a poco alla fede. E poichè colui che primo si recò in quella contrada aveva disertato il campo, o perchè disperasse dell'emendazione degli eretici o perchè ne temesse, il Sales che, come si disse, erasi offerto missionario al Vescovo di Ginevra, nel settembre del 1594 si mette in cammino, e a piedi, senza viveri e senza provvisioni, con non altra compagnia che di suo fratello cugino, e dopo ripetuti digiuni e preghiere a Dio, da cui soltanto si riprometteva il felice esito dell'impresa, fa il suo ingresso nella terra degli eretici. Ma poichè quegli schivavano le sue prediche, delibera di confutare i loro errori con fogli volanti, da lui scritti fra una predica e l'altra e disseminati in tante copie, che, passando di mano in mano, finissero con l'insinuarsi anche tra gli eretici.

Questo lavoro di fogli volanti andò diminuendo e cessò del tutto, quando gli abitanti cominciarono a frequentare in gran numero le prediche; i fogli che erano stati scritti di propria mano del santo Dottore e che dopo la sua morte erano andati di-

spersi, vennero molto tempo dopo raccolti in volume ed offerti al Nostro predecessore Alessandro VII, il quale ebbe la sorte di ascriverlo, fatti i debiti processi, prima fra i beati, poi tra i santi. Ora in queste *Controversie*, benchè il santo Dottore si servisse con ogni larghezza del corredo polemico, diciamo così, dei secoli precedenti, tuttavia nel disputare ha un modo tutto suo proprio; e prima d'ogni altra cosa stabilisce che nella Chiesa non si può neppure pensare un'autorità data senza legittimo mandato, del quale mancano totalmente i ministri del culto eretici; quindi, mostrati i loro errori intorno alla natura della Chiesa, definisce le note proprie della vera Chiesa e fa vedere che esse si riscontrano bensì nella Chiesa cattolica, ma non già nella « riformata ». Di poi spiega accuratamente le *Regole della fede*, e dimostra che esse sono violate dagli eretici, mentre presso di noi sono rigorosamente osservate; aggiunge infine speciali trattati, dei quali però non ci rimangono se non le questioni sui Sacramenti e sul Purgatorio. E sono veramente ammirabili il copioso apparato di dottrina e gli argomenti sapientemente schierati come in falange, con cui egli investe gli avversari e svela le loro menzogne e fallacie, servendosi anche, assai garbatamente, di una coperta ironia.

Che se talvolta le sue parole sembrano alquanto forti, da esse però spira sempre, come gli stessi avversari confessavano, quel soffio di carità, che era la virtù regolatrice di ogni sua disputa; giac-

chè anche quando ai figli erranti rinfaccia la loro defezione alla fede cattolica, si vede chiaramente come egli non ha altra mira che di aprirsi la strada per iscongiurare più caldamente di ritornare alla stessa fede. E anche nel libro delle *Controversie* è facile riscontrare la stessa espansione dell'animo e quel medesimo spirito, del quale riboccano le opere che egli compose per fomentare la pietà. Lo stile poi è così elegante, così garbato, così efficace, che gli stessi ministri dell'eresia solevano mettere in guardia i loro seguaci perchè non si lasciassero allettare e vincere dalle lusinghe del vescovo di Ginevra.

Pertanto, venerabili fratelli, dopo questo saggio che abbiamo dato delle imprese e degli scritti di Francesco di Sales, non ci rimane che esortarvi a celebrare salutarmente la centenaria memoria di lui nelle vostre diocesi. Giacchè non vorremmo che tale solenne ricorrenza si riducesse ad una sterile commemorazione di cose passate o si restringesse a pochi giorni; ma desideriamo che nel corso di quest'anno sino al 28 di dicembre, giorno in cui egli dalla terra volò al cielo, con la maggior cura che si potrà, cerchiate di fare istruire i fedeli intorno alle virtù e agli insegnamenti del santo Dottore.

Sarà dunque, innanzi tutto, vostra cura di far conoscere al clero e al popolo a voi affidato, le cose che Noi vi abbiamo esposte e di spiegarle loro con ogni diligenza. Poichè il Nostro più vivo desiderio

si è che voi richiamiate i fedeli al dovere di praticare la santità propria dello stato di ciascuno, essendo purtroppo grande il numero di coloro che o non pensano mai all'eternità o trascurano affatto quanto riguarda la salute dell'anima loro. Vi sono, infatti, di quelli che, tutti immersi negli affari, d'altro non si curano che di accumular danaro, mentre lo spirito resta miseramente vuoto; altri, invece, tutti dediti a soddisfare le proprie passioni, talmente cadono in basso, da rendersi tardi e come incapaci di più gustare quanto trascende i sensi; altri, infine, si danno alla vita politica, ma così che, mentre sono tutti intesi a quanto riguarda il governo della cosa pubblica, solo se stessi dimenticano. Per la qual cosa, venerabili fratelli, sull'esempio del Sales, adoperatevi a far bene intendere ai fedeli, che la santità della vita non è un privilegio di pochi, a esclusione degli altri, ma che ad essa tutti sono chiamati, e che a tutti ne incombe l'obbligo; che l'acquisto delle virtù poi, sebbene non è senza fatica — la quale trova, nondimeno, anche un meritato compenso nella consolazione dell'anima e nei conforti d'ogni genere che l'accompagnano — pure è resa a tutti possibile con l'aiuto della grazia divina, a nessuno negata. E in una maniera tutta speciale proponete all'imitazione dei fedeli la mansuetudine di Francesco; giacchè questa virtù, che così bene ricorda ed esprime la benignità di Gesù Cristo, e a legare gli animi ha tanta forza, non condurrà facilmente, ove si diffonda fra gli

uomini, a comporre le differenze tutte pubbliche e private? E non è forse da ripromettersi, dalla pratica di questa virtù, che a ragione può dirsi l'esterno ornamento della divina carità, perfetta pace e concordia nella famiglia e nella società stessa? E all'apostolato, come suol nominarsi, così dei sacerdoti, come dei laici, non sarà forse aggiunta una forza potente pel miglioramento della società ove sia condotto con cristiana dolcezza? Vedete, adunque, quanto importi che il popolo cristiano volga la mente agli esempi santissimi di Francesco e se ne edifichi, e prenda gli insegnamenti di lui come regola di vita. Al quale effetto, appena può immaginarsi di quanto giovamento debbano riuscire i libri e gli opuscoli già ricordati, se siano, il più largamente che sarà possibile, diffusi fra il popolo; giacchè tali scritti, facili come sono ad intendersi e di gradita lettura, ecciteranno negli animi dei fedeli l'amore alla vera e solida pietà, amore che i sacerdoti riusciranno a coltivare con ottimo esito, ove essi sappiano convertire in succo e sangue la dottrina del Sales ed imitarne il soavissimo eloquio. Al qual proposito, venerabili fratelli, si narra che il Nostro predecessore Clemente VIII già dal suo tempo avesse prenunziato quanto mirabile giovamento sarebbero per arrecare al popolo cristiano le parole e gli scritti di Francesco. Avendo, infatti, il Pontefice, circondato da Cardinali e altri dottissimi personaggi, esaminata la perizia nelle scienze sacre del Sales, eletto alla dignità episcopale, ne fu preso

da tanta ammirazione, che, abbracciandolo con grande affetto, gli rivolse quelle parole: *Và, o figlio, e bevi dell'acqua della tua cisterna e della sovrabbondanza del tuo pozzo; al di fuori si spandano le tue sorgenti e distribuisci per le piazze le tue acque* (12). E in verità, tale era la maniera tenuta da Francesco nei suoi sermoni, che tutta la sua predicazione era *nella dimostrazione dello spirito interiore e della virtù*, come quella che, derivata dalla Sacra Scrittura e dai Padri, non solamente si alimentava del solido nutrimento d'una sana dottrina teologica, ma dalla dolcezza della carità era resa anche più gradita e soave. Così non è meraviglia se per opera sua, ritornasse alla Chiesa un numero sì grande di eretici, e se, dietro il suo magistero e la sua guida, tanti fedeli, in questi ultimi tre secoli, siano pervenuti ad un alto grado di perfezione.

Ma vorremmo che da queste solenni ricorrenze precipuo vantaggio ritraessero tutti quei cattolici, che con la pubblicazione o di giornali o di altri scritti illustrano, promuovono e difendono la cristiana dottrina. Ad essi è necessario, nelle discussioni, imitare e mantenere quel *vigore, congiunto con moderazione e carità*, tutto proprio di Francesco. Egli, infatti, con l'esempio suo, loro chiaramente insegna la condotta da tenere: che innanzi tutto studino con somma diligenza e giungano, per quanto possono, a *possedere la dottrina cattolica*; si guardino di venir meno alla verità, nè, sotto colore

di evitare l'offesa degli avversari, la attenuino o la dissimolino; abbiano cura della stessa forma ed eleganza del dire, e si studino di esprimere i pensieri con la perspicuità e l'ornamento delle parole, di maniera che i lettori si diletmino della verità; che se sia il caso di combattere gli avversari, sappiano, sì, confutare gli errori e resistere alla improbità dei perversi, ma in modo da dare a conoscere di essere animati da rettitudine e soprattutto mossi dalla carità. E poichè non consta che sia stato il Sales dato a Patrono dei ricordati scrittori cattolici con pubblico e solenne documento di questa Apostolica Sede, Noi cogliendo questa fausta occasione, di certa scienza e con matura deliberazione, con la Nostra apostolica autorità diamo o confermiamo, e dichiariamo, mediante questa Lettera Enciclica, S. Francesco di Sales, Vescovo di Ginevra e Dottore della Chiesa, celeste Patrono di essi tutti, non ostante qualsiasi cosa in contrario.

Ora, venerabili fratelli, affinchè queste solennità centenarie riescano e più splendide e più fruttuose, conviene che ai vostri fedeli non manchi nessuna specie di pii impulsi perchè onorino con la debita venerazione questo gran luminaire della Chiesa, e con la sua intercessione, purificate le anime dai resti della colpa e corroborate alla mensa divina, s'indirizzino con forza e dolcezza insieme ad acquistare in breve tempo la santità. Procurate, quindi, che nelle vostre città vescovili e in ogni parrocchia delle vostre diocesi, nel corso di quest'anno fino al

28 di dicembre, si celebri un triduo o una novena di sacre funzioni, con predicazione della divina parola, giacchè importa soprattutto che il popolo sia bene istruito di tutte quelle verità che, con la guida del Sales, lo sollevino a più alta vita dello spirito. E sarà del pari vostro impegno di far commemorare, in quegli altri modi che vi sembreranno più opportuni, le imprese del santo vescovo,

Intanto, per aprire a bene delle anime il tesoro delle sante indulgenze, a Noi affidato da Dio, concediamo, a quanti intervengono piamente alle funzioni suddette, l'indulgenza di sette anni e sette quarantene ogni giorno, e nel giorno ultimo o in qualsiasi altro che a ciascuno piacerà scegliere, l'indulgenza plenaria da lucrarsi alle solite condizioni. Ma, non volendo che restino senza qualche particolare dimostrazione del Nostro affetto nè il monastero della Visitazione di Annecy, dove il Sales riposa — innanzi alle cui spoglie Noi avemmo già occasione di celebrare con immenso gaudio spirituale — nè quello di Treviso dove si conserva il suo cuore, nè le altre case delle religiose della Visitazione, concediamo che durante le funzioni mensili che esse celebreranno quest'anno in rendimento di grazie, e di più, ma parimente per quest'anno solo, il giorno 28 del mese di dicembre, tutti quelli che visiteranno al modo solito le loro chiese, e premessa la santa confessione e la comunione eucaristica, pregheranno secondo l'intenzione Nostra, guadagnino del pari l'indulgenza plenaria.

E voi, venerabili fratelli, esortate vivamente i fedeli che avete in cura, affinchè preghino per Noi il santo Dottore: oh piaccia a Dio, poichè ha voluto che Noi prendessimo a reggere la sua Chiesa in tempi così difficili, che, con l'auspicio del Sales, il quale ebbe per la Sede Apostolica un amore ed una riverenza insigne, e difese anche mirabilmente i suoi diritti e la sua autorità nelle *Controversie*, felicemente avvenga che, quanti sono lontani dalla legge e dalla carità di Cristo, tutti tornino ai pascoli di vita eterna. Ci sia dato di abbracciarli nella comunione e nel bacio di pace. Intanto vi giunga, come pegno dei doni celesti e della nostra paterna benevolenza, l'apostolica benedizione, che a voi, venerabili fratelli, e a tutto il clero e popolo vostro con ogni affetto impartiamo.

Dato a Roma presso San Pietro, il 26 gennaio dell'anno 1923, primo del Nostro Pontificato.

PIO PP. XI.

- (1) *1 Thess.* 4, 3.
- (2) *MATTH.* 5, 48.
- (3) *S. AUG. De natura et gratia*, cap. 43, n. 50.
- (4) *Sap.* 8, 16.
- (5) *MATTH.* 11, 29.
- (6) *Iudic.* 14, 14.
- (7) *Hom.* 58 in *Gen.*
- (8) *MATTH.* 5, 4.
- (9) *Act. App.*, I, 1.
- (10) *Litt. Ap. Pii IX* d. 16 nov. 1877.
- (11) *Litt. Ap. Pii IX* d. 16 nov. 1877.
- (12) *Proverb.* 5, 15, 16.

Visto: nulla osta
Rivoli, 15 marzo 1967
Sac. Carlo Dolza

IMPRIMATUR

Sac. M. Monasterolo, *Provic. Gener.*

ME 0278-67

Proprietà riservata alla ELLE DI CI
Colle D. Bosco (Asti) - 1967